

PENSIONI A CHE PUNTO SIAMO?

di Massimo Franchi

Scala mobile dei pensionati scongelata, nuova quattordicesima a luglio, no tax area parificata: i primi risultati sono arrivati. **Ma i problemi restano:** pensione di garanzia per i giovani, età pensionabile e aspettativa di vita, riconoscimento del lavoro di cura per le donne. Ecco perché la vertenza rimane aperta.

Riassumiamo: sabato 2 dicembre la Cgil è scesa in piazza a Roma, Torino, Bari, Cagliari e Palermo per protestare contro l'esito del confronto con il governo sul tema delle pensioni considerato, "insufficiente". Lo slogan scelto per la manifestazione "I conti non tornano!" spiega bene la posizione della Cgil che chiede al governo di «cambiare il sistema previdenziale, sostenere sviluppo e occupazione, garantire futuro ai giovani». Le rivendicazioni puntano a bloccare l'innalzamento illimitato dei requisiti per andare in pensione, garantire un lavoro dignitoso e un futuro previdenziale ai giovani, superare la disparità di genere e riconoscere il lavoro di cura, garantire una maggiore libertà di scelta ai lavoratori su quando andare in pensione». E ancora, «favorire l'accesso alla previdenza integrativa e garantire un effettiva rivalutazione delle pensioni».

L'esito del tavolo chiuso nel dicembre 2017 viene giudicato insufficiente dalla Cgil che non rinuncia all'obiettivo di cambiare interamente il sistema previdenziale

I risultati del 2016. Nella lunga trattativa con il governo, Cgil, Cisl e Uil nel settembre 2016 avevano già portato a casa un importante risultato per tutti i pensionati. Grazie a quell'intesa, dal 2019 tornerà il cosiddetto sistema di Prodi per il calcolo della rivalutazione annuale delle pensioni: saranno rivalutate al 100 per cento quelle sotto tre volte il minimo, al 90 per cento quelle da quattro a cinque volte il trattamento minimo. Il tutto in base agli scaglioni per cui il ricalcolo avviene solo per la parte che eccede i vari scalini, mentre oggi (come spiegato nelle pagine successive) si usa il sistema ereditato dalla riforma Fornero che rivaluta solo parzialmente le pensioni.

Tornare al sistema in vigore prima del decreto Salva Italia del 2011, consente adeguamenti più pesanti. Un cambiamento chiesto e voluto con forza dallo Spi Cgil, insieme a Fnp Cisl e Uilp Uil, che si aggiunge ai risultati conseguiti nel 2016 sulla quattordicesima e sulla no tax area.

L'esito negativo del 2017. Dieci giorni di tavoli, tanto è durata la trattativa tra governo e sindacati ripresa, nel 2017, come era previsto nel verbale d'intesa firmato l'anno prima che portò ai risultati visti prima. Ma questa volta i passi avanti hanno riguardato solo una piccola estensione delle categorie di lavori "gravosi" - alle undici già previste per l'Ape sociale (operai dell'industria estrattiva e dell'edilizia; gruisti; conciatori; macchinisti; camionisti; infermieri con turni notturni; addetti all'assistenza di persone non autosufficienti; insegnanti di nidi e materne;

facchini; addetti alle pulizie; operatori ecologici) si aggiungono altre quattro categorie: operai e braccianti agricoli, marittimi, addetti alla pesca, siderurgici. Tutti questi lavoratori dal 2019 andranno in pensione di vecchiaia a 66 anni e sette mesi (e con 42 anni e dieci mesi di contributi invece che 43 anni e tre mesi), invece che a 67 anni come previsto dal meccanismo che lega l'aspettativa di vita all'età pensionabile. Sempre però che soddisfino i requisiti: sette anni di mansione nei dieci anni precedenti il pensionamento e almeno trent'anni di contributi (una chimera per i lavoratori agricoli).

L'età pensionabile. La proposta del governo messa sul tavolo della trattativa prevede poi la revisione strutturale del meccanismo di calcolo dell'adeguamento alla speranza di vita che sarà biennale e non più triennale e lo scatto avrà «un limite massimo di tre mesi» (ma questo era già previsto dalla riforma Fornero). Si prevedono poi due commissioni: una presieduta dal presidente dell'Inps per «la rilevazione su base scientifica della gravosità delle occupazioni» e una presieduta dal presidente dell'Istat sulla «comparazione della spesa previdenziale» per tentare di separare assistenza e previdenza, storica battaglia dei sindacati.

Uno dei tanti problemi rimasti senza soluzione riguarda la pensione di garanzia per chi è giovane e sa di non poter contare su una pensione sufficiente per vivere quando sarà vecchio

Lavoro di cura. Sul riconoscimento previdenziale del lavoro di cura delle donne il governo si è impegnato a fissare uno sconto (un anno per ogni figlio fino a un massimo di due), ma la norma vale solo per le donne che possono accedere all'Ape sociale.

Pensione di garanzia. Niente invece è stato previsto per la cosiddetta pensione di garanzia per i giovani, un meccanismo che possa assicurare un assegno dignitoso ai milioni di trentenni e quarantenni che sono nel mondo del lavoro con contratti precari e contributi quindi discontinui.

PENSIONE DI VECCHIAIA

Nel 2018 66 anni e sette mesi.

Dal 2019 67 anni per tutti tranne poche eccezioni.

Donne che lavorano

DAL 2018 IN PENSIONE CON UN ANNO IN PIÙ

Nuovo scalino in arrivo per le lavoratrici private: da gennaio il diritto alla pensione di vecchiaia si porta a 66 anni e sette mesi. L'adeguamento previsto dalla Legge Fornero comporta un aumento di un anno per le dipendenti private (per le dipendenti pubbliche il limite era già stato in sostanza elevato) e di sei mesi per le autonome. Con questo scatto per le donne non ci saranno più sconti nell'accesso alla pensione a esclusione della pensione anticipata conseguibile con 41 anni e 10 mesi di contributi invece che con 42 anni e 10 mesi come gli uomini. Un altro requisito capestro della Legge Fornero riguarda l'obbligo dei venti anni di contributi versati.

ANCORA UN GRADINO NEL 2019

Il prossimo adeguamento per tutti, uomini e donne, avverrà il 1° gennaio 2019 quando la pensione potrà essere chiesta a 67 anni (tranne poche eccezioni stabilite dalla legge di bilancio 2018). Da quella data in poi gli adeguamenti per effetto dell'aspettativa di vita avranno cadenza biennale: 2021, 2023, 2025 e così via. A meno che, come chiedono i sindacati, non venga riformato radicalmente un meccanismo aberrante che ha reso incerto il diritto alla pensione.